

## IN DIALOGO CON MAURO CERUTI

# «Era un uomo che aveva il sentimento poetico della vita»

R.D.S.

■ Mauro Ceruti, filosofo protagonista del pensiero complesso, ha svolto per decenni il suo cammino di riflessione e di ricerca in un rapporto intenso e continuo, anche di amicizia personale, con Edgar Morin. Insieme al sociologo francese ha scritto molto, tra i loro lavori comuni *La nostra Europa*, pubblicato in Italia da Raffaello Cortina e di cui è appena uscita una nuova edizione ampliata. Al suo lavoro filosofico è stato dedicato nel 2023 un libro a più voci: *La danza della complessità* (edizioni Mimesis).

**Che uomo era Edgar Morin?**

Un uomo che aveva il sentimento poetico della vita e che non ha mai smesso, fino agli ultimi giorni, di meravigliarsi delle cose più quotidiane.

**Quale è stata la sua eredità più importante, quali le sue riflessioni che possono aiutarci oggi e domani a capire e a cambiare il mondo?**

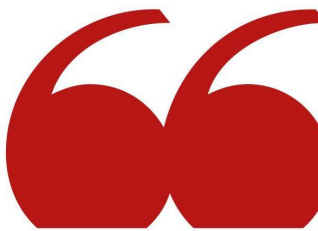
Il pensiero di Morin ci può aiutare in una presa di coscienza nel momento in cui le crisi provocano regressioni e nuove barbarie. A prendere coscienza delle sfide gigantesche del nostro tempo: l'ambivalenza del progresso della scienza, della tecnica, dell'industria; l'insufficienza dello sviluppo tecnico-economico per lo sviluppo umano; il mercato incontrollato e accelerato della tecnoscienza; la crisi e ristagno delle democrazie... Soprattutto ci può aiutare a capire che questi problemi sono collegati in un unico intrico, che sono tutti vitali e mortali e che non si dà un male principale.

**Mesi fa Morin «regalò» al «manifesto» un suo artico-**

**lo inedito in cui partendo dalle due guerre in corso alle porte dell'Europa, Ucraina e Palestina, ragionava su due aspetti: la guerra non è mai scomparsa, ma oggi sembra tornata anche nel discorso pubblico come una possibilità accettabile, e la guerra, queste guerre come tutte le altre, sono parte di una «policrisi» dell'umanità che minaccia catastrofi politiche, militari, ecologiche. «Policrisi» è una parola-chiave nel vocabolario della complessità di Morin...**

Dobbiamo «riarmarci» intellettualmente, non tornare a riempire gli arsenali militari. È tragico constatare come il pensiero semplificante, disgiuntivo e riduttivo sia ancora la *forma mentis* sovrana della nostra civiltà e ispiri sia la politica sia l'economia. La carenza di attitudi-

ne a cogliere i problemi fondamentali e globali conduce a errori di diagnosi, di intervento, a decisioni aberranti. Questa struttura di pensiero è il frutto della frammentazione dei saperi e dell'iperspecializzazione delle conoscenze ed è diffusa tra le nostre élites dirigenti. Un grosso ostacolo allo sviluppo del pensiero complesso sta appunto nei sistemi educativi, formativi e di ricerca. La tecnoscienza, trainata dalla logica del profitto, continua ad alimentare l'illusione del controllo razionale del mondo, della natura, dell'avvenire, e ad alimentare l'immaginario di un progresso automatico e quantitativo. Solo un pensiero complesso può innalzare la politica alla sfida di una responsabilità condivisa verso l'umanità e le condizioni di vivibilità sulla Terra.



Il pensiero  
di questo  
intellettuale  
ci può aiutare  
in una presa  
di coscienza  
nel momento  
in cui le crisi  
provocano  
regressioni  
e nuove barbarie

